

" LA MEMORIA DI UN ITALIANO "

Sulle tracce di Ippolito Nievo

Questa esposizione di immagini dipinte rappresenta un intenso lavoro di ricerca, lettura, interpretazione , che l'artista Giorgio Serena ha voluto intraprendere come «memoriale nostalgico», attorno alla figura di Ippolito Nievo, e al favoloso mondo d'infanzia descritto nel suo romanzo più noto, "Le confessioni di un italiano".

Una serie questa, composta di una ventina di quadri, che rientra coerentemente in una poetica da anni orientata attorno alle figure di certi scrittori e musicisti del passato, vicini a Serena per indole, nell'aspettativa di un dialogo che parte da una materia, la terra, presa di mano dai luoghi originari in cui questi personaggi vissero, ... nella speranza di «avvicinarsi a qualcosa di profondamente autentico».

La terra, raccolta nelle zone dei castelli descritti da Nievo, giallognola a Fratta, più scura a Colloredo, viene "mummificata" con resine e colle al supporto, ma senza dubbio continua a proclamare il suo DNA, a trasmettere la sua grezza e potente energia.

Essa è onnipresente nelle realizzazioni sino a cingerne la quadratura di cornice; i dipinti hanno sempre questo contorno di terra: una terra che inebria il quadro, dà un dentro e un fuori.

Ora il «quadro», nella sua forma di feticcio, può essere affisso nella consolante normalità di un fondale bianco in una parete, come sospeso nel nulla. Le basi dei quadri di terra, con le loro texture, le loro suggestive superfici solcate da screpolature, sono talvolta sono talvolta così comunicative da contendere lo sguardo al soggetto rappresentato, pur nella necessità, a detta dell'autore, di raffigurare, raccontare storie con forme narrative, a cui « il pur espressivo astratto del fondo non può adempiere da solo».

Il campo d'indagine, come in una scenografia di palcoscenico, è sempre un «paesaggio» di ambiente, di natura «naturale» e natura «artificiale».

La linea di orizzonte rafforzata dalla scelta formale delle tele, scandisce due ambiti pregnanti di stato-fisico: il suolo e il cielo. L'architettura viene suggerita con una, al massimo due architetture, scandite, isolate arbitrariamente rispetto all'attuale realtà fisica dei luoghi ritratti.

Tutto viene normalmente contornato da una linea bianca che cerca di isolare e scandire le cose.

Gli oggetti "altri" sono sempre interposti "ritagliati" e "collocati"; a volte la sagoma è accennata per esaltarne il suo alone "mistico", altre volte sono pagine, campiture di rettangoli, quasi cartoline fantasmagoriche. Solo alcuni edifici tutt'ora presenti vengono

rappresentati realisticamente con la loro qualità prospettica di scorcio d'occhio umano.

Nell'attività figurativa di Serena compaiono talvolta dei fili pensili che indicano una volontà di collegamento tra cose, identità altre, fili di ferro che permettono di sorreggere esili vitigni, così come, in altri quadri della sua produzione si vedono cavi della tensione elettrica; in questa serie tematica, a detta dell'autore, ciò non è stato possibile, poiché si ha a che fare con uno sforzo di retro-figurazione in cui le architetture e i vecchi edifici, già esistenti a metà ottocento, sono il solo elemento urbano che contenga la memoria del Nievo.

E' un paesaggio di lavoro contadino, di rustici, che avevano un ruolo di rimessa agricola e di riparo.

In questo orizzonte mute architetture decrepite dagli interni bui e senza infissi sono la sola testimonianza di un passato del genere umano.

Ma nell'autore esiste anche l'ipotesi di un riscatto; una natura che potrebbe rivalersi sull'uomo e tornare a dettare le sue leggi imperscrutabili in un rapporto di armonia agreste come nei racconti sul mondo contadino scritti dal Nievo, una natura capace di tornare ad abitare assieme al genius-loci i ricoveri di protezione, ridare una luce, anche se intima e fioca alle abitazioni.

Il pittore tende a una semplificazione estrema del paesaggio naturale e di quello artificiale; non è dato di rappresentare bianche nuvole spumeggianti e disegnate ad arte, poiché queste passano, non ciuffi d'erba o fiori perché essi marciscono e vengono fagocitati dalla perenne terra.

Ma i fondi atmosferici di Serena sono comunque strutturati, spesso gradienti di rosa-rosso a drammatizzare l'intera raffigurazione. Il "perenne" del paesaggio sono le ville, i castelli e i loro recinti, i rustici delle campagne, i capitelli, ripari del sacro, che normalmente incontriamo nelle strade bianche di passaggio, oggi fagocitati dall'urbano ... architetture armoniche dallo stile aulico, piccoli giacigli dove "il paesaggio entra a ripararsi".

Feticcio e traccia regolano il desiderio immaginifico dell'artista; in qualche caso questo viene materialmente affidato ad un mattone o un'asse di legno, recuperati dai resti del castello di Fratta che ritorna in gran parte di questa serie.

Le architetture di questo edificio, che oggi non esiste più, sono fondali di orizzonte, "cartoline della memoria", dal fragile colore fantasmagorico, talvolta dipinto su garza.

Le alberature sono delle entità marginali ma dettagliate nella definizione, senza foglie morte invernali, senza una natura che si sveglia con la germogliazione; ma piantate in terreni di avvenuta aratura o di abbandono e aspettativa mai annunciata.

Sono comunque presenze, identità collocate che creano ombra sulla

terra, un'ombra schietta rimarcata da sapienti spaccature della terra di fondo. A volte questi alberi hanno frutti che si confondono con il cielo stellato, o panni colorati: oggetti che non provengono da una vitalità interna, ma che sono o sembrano oggetti collocati come adorno, come segnale; alberi solitari, secolari, sfiorati forse in un passato ormai distante dal Nievo stesso, oppure in aggregato boschivo e disposti in prospettiva per cercare di creare profondità.

L'uomo che abita nei dipinti è sempre viandante osservatore, «fragile personaggio» mosso dal vento, scheletrica presenza che direziona il proprio sguardo verso l'architettura che si staglia sul fondo, in mano un'asta, un lacerto di bandiera, una lancia, comunque un attrezzo di comunicazione.

E' un uomo che ha bisogno di essere alto, per vedere, ma che ulteriormente si pronuncia alzandosi sopra una pietra, una sedia, una scala ... per sforzarsi di percepire oltre ... e capire. L'uomo è un individuo a cui non viene dato di comunicare con altri; - individuo - poiché la sua è sola comunicazione di comunione con la natura così estesa e irraggiungibile; il vasto cielo stellato, gli immensi campi bruni, il bisogno di limiti, di perimetri, magari formati da sassi che gli indichino un cerchio di «proprietà» o dei recinti o dei portoni d'entrata.

A volte è un uomo rassegnato, il cui bastone piantato, o il tessuto rosso cangiante di richiamo garibaldino lasciato a terra, ne affermano la resa. Non gli è dato di abitare il centro della scena o di esserne protagonista: nessun rimando pronunciato da uno storico personaggio legato a descrizioni del Nievo, poiché a quel punto la storia sarebbe capitolo narrativo.

Mauro Parolini (marzo 2005)